

BATTURE VARIE

Cioldi

Richén raccontava di quando Cioldi, facchino alla “Piccola”, andò a farsi visitare dal suo medico che era figlio di un suo collega. Dopo una visita scrupolosa, il medico sentenziò: «**A m' dispiäz bombén, càra al me Cioldi, mo bizòggna ch'a t' tóga al vén**». «**Coza!?**» Esclamò indignato Cioldi che non era preparato a ricevere una simile notizia. «**E a to pädor veh, an gh'al tót miga al vén ch'al nin béva quator fiasch al di!?**» - «**Ma io sto visitando lei, cosa c'entra mio padre?**», rispose seccato il medico. «**Mo vâ a girâr vâ, zmorgagnón!**» Detto questo Cioldi se ne andò.

Giannini

Racconta Giannini che, quando fu evacuato borgo delle Carra, Pisseri, lo storico fotografo, fece diverse fotografie durante i traslochi. In una foto molto bella si vedevano alcuni camion con i facchini che scaricavano le masserizie. C'era anche un camion attorno al quale, però, non si vedeva nessuno. «**Cme mäi 'taca coll camion li a n' gh'é nisón?**» chiese qualcuno. «**I sràn i mobil 'd Carlén, a gh'ja sposta i pjóc'**».

Il Stmani dal Cmón

Nel primo dopoguerra il Comune organizzava settimane di lavoro per aiutare i disoccupati. Erano le famose “**Stmani dal Cmón**”. Scalopén, era stato assunto e lavorava in Cittadella. Verso le dieci di mattina, a Scalopén, ormai in riserva, venne voglia di bere per cui sgattaiolò verso l'uscita per cercare un'osteria. Sul portone d'ingresso, però, si imbattè nel caporale che gli chiese: «**Scalopén indo vät? An n'è miga mezdì ancòrra!**» - «**Andäva fóra a ciapär 'na bocäda d'aria**» rispose **Scalopén**, che non aveva trovato una scusa migliore.

Budlo

A Budlo il vino piaceva molto, specialmente perché difficilmente pagava lui. Dopo una visita medica, costernato, si recò dall'amico Stiliano per sfogarsi e per farlo partecipe della sua disgrazia. «**Mo pénsa co' m'à ditt al dotór. An pos pu bévor! Dimmol ti Stiliano cme posja fär?**» - «**L'è semplicissim** » rispose Stiliano «**A n'è basta ch'a t'cominc' a tirâr fóra la to pärtâ**».

Re Gisto

Molte delle sortite di Re Gisto, il simpatico ladruncolo caro al poeta Zerbini, non avevano scopo di guadagno ma solamente di divertimento. Un giorno, entrò da un bottegaio assieme ad un amico col quale fingeva di altercare. Gisto disse al salumiere: «**Ch'al me péza coll salam lì**». Il salumiere obbedì: «**Un chilo e dozént**» - «**Ch'al la taja par piazér**» aggiunse Gisto. Il commerciante affettò il salame. «**Ch'al la péza ancòrra**» gli disse nuovamente Gisto. Pazientemente il salumiere ripesò il salame: «**Un chilo e dozént!**» Gisto, rivolgendosi all'amico, disse: «**A t' l'äva ditt, stupidd, che anca tajè l'éra sémpor al medézim péz!**» Ed entrambi scapparono in gran fretta.

Giné

Giné, amava giocare con le parole. A chi gli chiedeva, ad esempio, «**Magnot di fazólén?**» Rispondeva: «**Mo gnan' di Sandrón**» – Oppure: «**Fät 'na scòvva?**» - «**No, ja cómpor bélle fati**». Entrato in un negozio di calzature, disse: «**A vräva dil scärpi**» – «**Nummor?**» Domandò il negoziante – «**Do, vunna p'r ogni pe**».

Mór e cägapoj

I ragazzi dei borghi le vitamine andavano a cercarle dov'erano. I frutteti di periferia erano presi di mira ma, in mancanza di meglio, anche **mór e cägapoj** andavan bene. Raccontava Dario: «**Mi, al cägapoj, al ciam frut parchè par nojätör ragas l'éra un frut, nin fävon 'na brancäda e la butevon in bocca. J éron brussch mo i s'magnävon vlontéra. A nojätör i s'parävon bón. J ò volsù sentir miga tant témp fa, i fan schifo. I mór sì ch'j éron bón dabón. A rampäva su 'na pianta, un bél chels a 'n broch e i mór i gnävon zo ch'l' éra 'na blèssa. 'Na volta, coj me sosi, són ste sinch ór ataca a 'na pianta äd mór; quand èmma fnì la paräva zläda!**»

Al pajón

In borgo dei Minnelli venne chiamato il medico per un bambino che non stava bene. **Questi, sollevato il lenzuolo, vide che era pieno macchioline dovute alle morsicature.** «**Dotór coza gh'ordénnol?**» Chiese ansiosa la madre. «**Njént, bruzigh al pajón e l'é bélle guarì!**».

Sotto le “feste”

Sotto le feste non era raro che qualcuno allevasse qualche capo in casa come aveva fatto anche la signora Gina. La donna aveva appena fatto un po' di tortelli e stava riassetando, quando sentì che qualcuno stava salendo le scale. Rapidamente decise di nascondere i tortelli nella camera, sotto il letto, per non invitare l'ospite, come imponeva la tradizione popolare. Questi, non finiva più di chiacchierare. Si avvicinava l'ora di pranzo e la padrona di casa era sulle spine. A metterla maggiormente in difficoltà ci pensò l'innocenza di uno dei bambini che, gridò: «**Ma, véna a vèddor in-t-la cambra, gh'é l'oca ch'la magna tutt i tordlètt sott'al lét!**».

Il cliente silenzioso

Giorgio, storico barbiere di borgo Colonne, ad un cliente mai visto prima, chiese: «**Cme gh'ja taija i cavi?**» – «**In silénsi**». Terminato il taglio, l'uomo chiese: «**co'gh'vén?**». Giorgio si limitò ad indicargli il tariffario esposto. L'uomo si alzò, controllò l'importo, pagò e se ne andò senza salutare e senza essere salutato.

Le frutta “indietro”

Pattani era un ortolano ambulante il cui carretto stazionava spesso in via Bixio. Una signora, che continuava a rovistare tra le mele, gli disse: «**Pattani, queste mele sono indietro**» - «**Sjora, ch'la tira avanti al carètt**». Bonierbi «**Pattani ha del prezzemolo?**» Chiedeva un'altra. «**No sjora**» rispose l'ortolano alla donna che

intanto continuava ad esplorare. «**Pattani, ma questo è prezzemolo!?**» - «**No sjora, quelle sono bornierbe**».

L'aragosta

Un vetrinista della Salvarani aveva fatto tardi e si fermò al primo ristorante incontrato. Mangiò aragosta ma, quando presentò il conto in azienda, il ragioniere si arrabbiò: "**Mi j ò sinquant'an' e n'ò mäi magnè l'aragosta !**" - "**L'à fat mäl ragionér, l'é bón'na bombén**".

I "ferri"

Gigén era un tinteggiatore che amava arrotondare. Arrivarono in cantiere due carabinieri mentre era sul ponteggio. Il capo cantiere gli urlò: "**Gigén, vén zo, gh'é du vestì cómpagn chi t'sércon**". - "**Tóghia su i fér ?**" - "**No, i fér i gh' j àn lór!**"

I separè

Era un barcaiolo ma talvolta aiutava la moglie nel classico negozio-bar di paese dove c'era di tutto. Era solo in negozio, quando entrarono tre eleganti signore che chiesero: «**Scusi, c'è un separè?**» Lui si voltò, esplorò gli scaffali, poi, ad alta voce, rivolto alla moglie che era nel retro, domandò: «**Cisa, a gh'èmmia ammò di separè?** (ancora)»

La riga giälda

Quintavalla Paolo allenava i giovani della Rugby Parma, agli uomini della mischia diceva: «**Vuätör gh'i da ézor cme la riga giälda dal cesso ch'l'àn va mä j via!**»

Nostalgia

Antonio Guerci, caro amico scomparso, ex console dei parmigiani a Milano, quando era fuori casa aveva una segreteria che diceva: «**Questo è il telefono di Antonio Guerci, parmigiano esule a Milano, temporaneamente assente.**»

Eclisse

Il mio amico Andrea, stava preparando l'attrezzatura per fotografare un'eclisse di sole. La madre lo osservò, guardò fuori della finestra, poi gli disse: «**An gh'é dubbi ch'a véna l'eclisse, a gh'é un sól!**»

Giasbo

Giasbo, è stato un bel personaggio della Parma di un tempo. Aveva battute ironiche molto belle. Un giorno, nell'Oltretorrente, tre facchini che stavano scaricando un camion di legna, gli chiesero: "**Giasbo, vénot a dāros 'na man?**" - "**Si, si, adés a vén; di via 'l cārti intant!**" Era tempo di guerra e venne fermato, di sera tardi, da una pattuglia. "**Ma lei lo sa cos'è il coprifuoco?**" – E lui: "**L'é la sèndra!**". Era corista e il Maestro Gandolfi lo stava correggendo: "**Giasbo, pu bas al re**". E poi, spazientito: "**J ò ditt pu bas al re!**" E Giasbo, che non riusciva: "**S'al vól un re bas, ch'al vaga a Ròmma**".

Florio

Una sera d'estate, passeggiando con un amico, Giasbo, in piazzale Inzani, vide Florio, detto "Garlatti" perché amava le biciclette, che dormiva su di una panchina. Rivolgendosi all'amico disse: «**Guärda cme l'é distrat Florio. Al dorma e al s'è scordè avèrt il fnéstri**».

A teatro

Giasbo e Stopaj avevano ottenuto due biglietti per il Regio ma uno era di platea e l'altro per il loggione. Andarono entrambi in platea ma Stopaj era preoccupato: «**Sa vén un controll, co faghia, mi ch'a gh'ò 'l biljètt dal logión?**». – «**Digh acsì ch'a t'si caschè zò'**» suggerì Giasbo Giasbo amava le freddure.

L'autobus

Un uomo, giunto trafelato alla fermata dell'autobus, gli chiede: «**L'autobus, él partì?**» – «**No, l'é par tutti**».

Vino e acqua

La madre, che non voleva che Giasbo bevesse tanto, una sera gli aveva messo in tavola una bottiglia d'acqua. Lui si alzò, prese carta e penna, scrisse un biglietto e poi lo attaccò alla bottiglia. La madre andò a leggere. C'era scritto: «**solo per uso esterno**».

Alberto Montacchini

Alberto, uno dei personaggi più simpatici e brillanti che la nostra città abbia avuto, era andato a Fiuggi per curarsi. Acqua e solo acqua. Inviò una cartolina agli amici firmandosi: «**Idro Montacchini**».

Era tempo di guerra e Alberto, che era uno specialista a tener su le compagnie, con alcuni amici era stato invitato in campagna dove si fermò due giorni. C'era ogni ben di Dio e Alberto commentò: «**Ragas, sperèmma ch'a n' scopja miga... la pàza !**»

Bagolon

Tèllo Provo simpatia per quei "bagolón" che le balle le raccontano tanto grosse da non pretendere di essere creduti. Li trovo divertenti. Un esempio era il "Tèllo" del detto "cala Tèllo e crèssa Cilién". Cala Tèllo, non nel senso della statura ma nel senso di spararle meno grosse. Raccontava con la massima serietà, ad esempio, di quando sotto le armi era attendente di un colonnello e aveva il compito di accompagnare a scuola la figlia di 13 anni che, un giorno, attirò l'attenzione di due depravati che le si avvicinarono con brutte intenzioni. «**Ò cavè un päl dal telefono e j'ò miss al zvis'ciasädi!**»

Angelo

Angelo suonava il violino e per un certo periodo fece parte dell'orchestra della Rai di Milano che, un giorno, venne diretta da Toscanini. Il maestro salì sul podio e l'orchestra attaccò. Non erano passati dieci minuti che la prova venne fermata da Toscanini che disse: «**Alt! Chi in meza a gh'é un pramzàn!**» Fermò tutti gli strumenti meno i violini e poi, dopo alcuni minuti, disse: «**Lalù!**» Indicando Angelo agli sbalorditi professori.

L'Harem

Una tournée della sua orchestra portò Angelo in India. Suonarono per un maraja e la sua corte. Egli eseguì un assolo di violino che entusiasmò talmente il monarca che gli permise di fare il galletto nel suo harem. «**Cme éla andäda?**» gli chiesero i suoi amici. «**I m' scriv'n ancòrra** ».

Garzoni

Un garzone, spingendo un carretto, stava rientrando nell'officina di fianco all'Annunziata. Aveva un violento mal di pancia e, per dirla con il Galaverna, «**al sentiva col puntór ch'fa marciär j imperatór**». Da via Mazzini voleva imboccare di corsa il ponte di Mezzo ma il vigile che era sulla rotonda, ignorando il suo problema, lo fermò con un «**alt**» perentorio. Quando si voltò invitando ad affrettarsi, disse: «**Via, via**» - «**Si, adés**» piagnucolò il ragazzo al quale la sosta era stata fatale.

La fnéstra

I garzoni, un tempo, erano meno smaliziati come ad esempio quello che entrò nella bottega di Carra, falegname di serramenti dell'Oltretorrente, chiedendo: «**Sjor Cara, són gnu a tór 'na fnéstra**» - «**Averta o saräda?**» gli domandò seriamente il falegname. «**Coll i m' l'àn miga ditt**» rispose il ragazzo imbarazzato. «**Farò acsì a t'nin darò vunna saräda se po l'àn va miga bén a t'la gnirè a cambiär**».

Salute e malattie

Al papà di un mio amico, di 95 anni, che aveva accusato qualche disturbo, il medico voleva togliere il bicchiere di vino e il sigaro mattutini. L'anziano chiese: «**Quant' ani gh'al dotór?**» - «**Quarantacinque**», rispose il medico. «**Ch'al pénsa äd scampär ätor sinquant'an cme mi e po al me gnirà a dir cme j ò da fär la clasjón**».

La visita

Una signora, che accusava vari disturbi, era stata dal medico. Un'amica le chiese: «**Co t'àl ditt al dotór?**» - «**Ch'a staga a ripoz. Riposo assoluto**». - «**E to marì co t'àl ditt?**» - «**Ch'a cambia dotór**»!

Spese mediche

La mamma di un mio amico mostrò gli esiti degli esami al proprio medico che la rassicurò di non avere niente. Arrivata a casa, seccata, disse: «**Pénsa j ò spéz séntmilla franch e i m'àn catè njént!**»

Pensione bassa

Una sera, appena entrato al bar, disse: "Elà, anca stasira ò snè con pan e lat." - "Gh'ät la presjón äлта?", gli chiesero. "No, gh'ò la pensjón basa."

Fibrillazione

Il medico stava spiegando a Gigi la sequenza del suo intervento per una fibrillazione atriale. Spiegò che prima di tutto gli avrebbero dato l'anestesia, poi una scossa per fermare il cuore e dopo un'altra scossa per farlo ripartire al ritmo giusto. "Dotór, e se 'l cór al ne ripartissa miga?" - "An te t'n'acorzarìss gnan'!"

Un tirabaciòn

Adalberto, al "Pronto soccorso", spiegava ad una donna medico che la sua fibrillazione era dovuta ad una corsa per prendere l'autobus. Il medico gli disse: "Me mädra la me dzäva sémpor, a j autobus e a j òmmi, mäi corrorgh adrè. A nin pasa sémp'r un ätor."

Il futuro

Antonio, la sera prima dell'intervento per un by-pass era molto preoccupato. Quando passò la visita, chiese al medico: "Dottore, dopo un intervento così, cosa vede lei nel mio futuro?" - "Ch'a t'morirè anca ti cme fa tutt ch' j ätor!"

Vecchiaia

Incontrando l'amico Aldo lo salutò con calore: "Cme vala, vecchio Aldo?" - "Véc' miga tant". - "L'é un complimént". - "I complimént ja sarniss mi".

Si parlava di anziani che vogliono a tutti i costi fare i giovani e lui commentò: "Se vón äd s'sant'an' al diz ch'al se sénta cme vón äd vint, l'é béllé vóra ch' al comincia la cura".

La vecchiaia brutta

Ad un gruppo di giovani che si prendeva gioco, in modo pesante, di un anziano con battute tipo. «L'é brutta la vciära an nonón!?" Egli disse loro: «A gh'ì proprja ragiòn. la v'ciära l'é brutta bombén. A v'avgur 'd rivärogh miga!"

Perdor di cólp

Mio cugino Giorgio, ormai su d'età, mi stava spiegando una cosa, non gli veniva una parola e la moglie, prontamente, gliela suggerì. Successe ancora e dopo il terzo "suggerimento", si fermò e mi disse: «Vèddot Giuseppe, ormäi sèmma tant vec' e imbambì ch'a gh' vól in du a fär un ragionamént». Poi aggiungeva: «Dvintär vec' è miga un bél lavór mo l'é l'unica manéra par scampär».

Ugo

Ugo ex calzolaio di 90 anni, ricoverato all'infermeria del Romanini, pensava di essere in albergo. Ero con lui quando un infermiere, dopo cena, gli portò un bicchiere di caffè. Ugo storse la bocca. Gli dissi: «**Ugo costa l'é 'na bón'na locanda. La gh'à 'l difét chi dàn poch vén**». E lui: «**Al n'è miga un difét tant picén!**»

Da Gino Picelli

Nell'osteria di Gino, un muratore, volendo gigioneggiare, gli disse: «**Gino gh'ät miga i bicér col manogh?**» - «**Al manogh a gh' l'à 'l badil, a t' l'é drovè tutt al dì, n'ät miga 'vu basta?**»

Ottimismo

Ci sono persone che sanno vedere il lato positivo in ogni circostanza. Un amico al quale chiesi come andassero le cose con i suoi figli, mi rispose: «**Bene. Dil volti i m' spud'n ados, mo so ch' j én san!**»

Le pentole della nonna

Un bambino disse al papà: «**Papà, facciamo una sorpresa alla nonna? Andiamo a cena a casa sua?**» - «**Si, ma non di sorpresa parchè la nonna la gh'à al còr grand mo la dróva dil brónzi picén'ni bombén**».

Matrimonio

Il papà di un giovane, di recente lasciato dalla moglie, così spiegava il naufragio di quel matrimonio: «**Mi a m'al sintiva che coll matrimoni li al duräva miga. Mi la génta la giudicch anca da cme la magna. Ch'la ragasa li la magnäva al yogurt!**»

I nonni

Vedendo l'amico Fornili e la moglie che spingevano una carrozzina, ho chiesto loro: «**Co ciapiv a fär coll lavór li?**» - «**Un grasja**». - «**Alóra a ciapì béle pu che mi**». - La moglie, per non farmi sentire inferiore, aggiunse: «**Però miga sémpor**».

Consigli matrimoniali

Ho un cugino che non mi ha mai fatto mancare i suoi consigli di vita specialmente in fatto di donne. "**La mojéra tóla ch'la gh'abja di sold parchè za tant la gh'cmandarà le, almeno ch'la gh'abja di sold! E tóla gionnva che vécia la la dventarà anca trop**". Concludeva con il più personale dei consigli: "**La mojéra tóla miga tanta béla se no la piäz anca a ch' j ätor. Però miga fär cme mi ch'a l'ò tota tanta brutta ch'la ne m'piäz gnan' a mi**".

Le parmigiane

Un insegnante di latino al Romagnosi, per fare un esempio di battuta parmigiana, raccontava quella che aveva udito da un vigile che, al passaggio di una donna giovane, bella e formosa, esclamò: «**Che prepoténsa 'd cärna!**»

Le parmigiane

Questa battuta me ne ricorda una di mio zio Enzo. Stavamo salendo le scale della Ghiaja, quando, vedendo davanti a noi una ragazzona ben dotata, esclamò: «**To là, e po i dizon ch'a gh'é l'inquinamént!**»

I treni di Ferragosto

Tanti anni fa avevo invitato questo zio a passare il ferragosto nel campeggio di Chiavari dove ero con la mia famiglia. La tenda era vicina alla ferrovia ma noi, al rumore del treno avevamo fatto l'abitudine mentre lui no. La notte del 15 passava un treno lunghissimo, tatàn, tatàn, tatàn...Lo zio gli urlò: «**Maledètt ti e t'à fat, mo con girot d'intórna?!**»